

Ieri a Londra il via alla conferenza. Il ministro Cook: «Non dimenticheremo mai»

Il mondo risarcirà gli ebrei Un fondo per l'oro trafugato

Il «conto» speciale verrà aperto presso la Federal Reserve Bank di New York. Dal Regno Unito la prima donazione. Accuse alla Russia e al Vaticano che non rendono noti i documenti sull'oro.

Oggi si decide per le mine antiuomo

Saranno Norvegia, Canada e Sudafrica i primi tre paesi che avranno l'onore di firmare domani a Ottawa il primo trattato internazionale per la messa al bando delle mine antiuomo. La conferenza, aperta ieri nella capitale canadese, avrà il suo momento culminante oggi con la firma del controverso documento da parte di 120 paesi. Alla cerimonia della firma saranno assenti alcuni dei maggiori produttori di mine antiuomo - come gli Stati Uniti, la Cina, la Russia e l'India - per motivi diversi. La Russia, ad esempio, sostiene di non poter ancora sottoscrivere il bando delle mine ma nello stesso tempo ha annunciato una moratoria di cinque anni sulle esportazioni delle sue mine più pericolose. Ancora più netta l'opposizione degli Stati Uniti, che avevano chiesto una serie di modifiche del trattato. Sarà il ministro Dini a guidare la delegazione italiana a Ottawa.

LONDRA. Uno speciale fondo monetario internazionale è stato creato per restituire l'oro rubato dai nazisti agli ebrei e per compensare i 350.000 sopravvissuti dei campi di concentramento tuttora viventi. Ma in primo luogo bisognerà far piena luce sull'entità dei valori che furono rubati, sulle transazioni bancarie relative alla refurtiva, sui paesi e gli stati che ancora si rifiutano di rendere pubblici i documenti in loro possesso.

È a questo scopo che ieri a Londra è cominciata una conferenza che durerà tre giorni. Nell'aprire i lavori davanti ai rappresentanti di 42 paesi, tra cui i delegati di varie associazioni di ebrei, diplomatici, studiosi e ricercatori, il ministro degli Esteri inglese Robin Cook ha detto: «Siamo qui per chiarire uno degli episodi più tenebrosi della storia dell'umanità. Siamo qui per trovare un compenso ad una sofferenza che non potrà mai essere espiata. Siamo qui per assicurarci che non dimenticheremo mai. Spero che la coscienza di tutto questo ci renda abbastanza umili da imporci di procedere con urgenza, in uno spirito di onestà e di fiducia». Ed ha continuato: «Cinquant'anni dopo Auschwitz, i sopravvissuti sono sempre di meno. Questa è l'ultima possibilità che abbiamo di ricostruire i particolari di quanto avvenne usufruendo di testimonianze di prima mano».

Cook ha poi letto ai delegati una poesia scritta cinquantacinque anni fa da un giovane ebreo nel ghetto di Varsavia che termina coi versi: «Anche qui ho trovato delle cose che amo... ma non ho più visto neppure una farfalla. Le farfalle non vivono nei ghetti». È uno dei momen-

ti più toccanti della giornata. Cook ha detto che il fondo speciale verrà aperto presso la Federal Reserve Bank di New York e che il Regno Unito ha fatto la prima donazione di un milione di sterline. Ha alluso al fatto che il suo paese spese forti somme per liberare il mondo dal flagello nazifascista. Non ha fatto alcun riferimento alle accuse che sono state mosse anche al Regno Unito di aver trattenuto beni appartenenti ad ebrei. Durante la conferenza stampa tenuta alla vigilia dei lavori, un giornalista austriaco che sarebbe venuto a conoscenza di dettagli contenuti in un rapporto non ancora reso pubblico, ha detto che Londra si sarebbe resa colpevole di un «furto». Altre accuse sono state rivolte alla Russia e al Vaticano che continuano a tenere sotto chiave documenti sull'oro nazista. Il sottosegretario di stato americano Stuart Eizenstat che ha parlato dopo Cook e sullo sfondo di rivelazioni secondo cui il suo paese fece fondere l'oro rubato alle vittime dell'Olocausto e lo riconsegnò in forma di lingottini alle banche centrali di diversi paesi europei, ha detto che il suo governo donerà al fondo speciale ventinove milioni di dollari. Durante i lavori Eizenstat dovrebbe rendere pubblici documenti comprovanti che il Tesoro americano fece fondere monete, bottoni ed ornamenti d'oro. Gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Francia hanno confermato che rimangono in possesso di cinquantonelle e mezzo di oro (per un valore approssimativo odierno di 34 milioni di sterline) che furono sequestrate dai nazisti nei paesi che occuparono. Quindici paesi hanno chiesto la restituzione di questo oro, ma

America e Regno Unito vorrebbero farlo pervenire al fondo appena istituito, con l'obiettivo di coordinare il suo impiego o in forma di ricompensa ai legittimi proprietari o di assistenza alle vittime che ancora sopravvivono, specie quelle che risiedono nell'Europa dell'Est.

Da parte loro i rappresentanti di associazioni ebraiche presenti alla conferenza londinese sperano di poter far applicare maggior pressione sul governo svizzero per la restituzione dell'oro nazista custodito in quelle banche. Si calcola che l'85% della refurtiva nazista finì in Svizzera.

Commentando sull'inizio dei lavori Neville Neigler, direttore generale del Consiglio dei deputati ebrei, ha detto: «Nell'ultimo anno e mezzo ci sono stati dei progressi in questo capitolo di storia. Ora speriamo che anche il Vaticano e la Russia possano essere moralmente persuasi a divulgare le informazioni in loro possesso e contribuire così a far luce sulla verità. C'è un imperativo morale nel cercare di stabilire cosa avvenne».

In preparazione per questa conferenza una commissione internazionale di esperti ha detto che i nazisti durante i dodici anni al potere rubarono oro appartenente ad ebrei valutato in circa 5 miliardi di sterline odierne. Gran parte dell'oro venne sequestrato dalle banche dei paesi occupati, come il Belgio, l'Olanda, l'Ungheria ed anche l'Italia dopo la caduta di Mussolini. Ma oro e beni per circa diciotto milioni di sterline furono rubati ad individui che poi finirono nei campi di concentramento.

Alfio Bernabei

La Tv tedesca rivela: «rintracciate le monete prese dai nazisti»

Trovato il tesoro rubato alla Banca d'Italia nel '45

Una storia complessa che si dipana tra Berlino, Vienna e Washington. L'uomo a cui fu affidato il segreto rivelò il nascondiglio agli americani.

Clinton sui fondi «Non temo un'inchiesta»

Per il presidente americano Bill Clinton la vicenda dei finanziamenti ottenuti con mezzi poco ortodossi è destinata a non cambiare niente nelle sue attività: la possibile nomina di un procuratore che indaghi su di lui non solo non lo preoccupa, ma non gli ha impedito, ieri sera, di partecipare a ben due cene a sottoscrizione per il partito democratico. «Quale che sia la decisione - ha detto Clinton - noi dovremo andare avanti a curare gli affari dell'America e il ministero della Giustizia dovrà continuare con il suo compito di proteggere il popolo americano». L'ultima giornata utile per nominare o meno un procuratore indipendente che indaghi su Clinton e il suo vice Al Gore è stata caratterizzata dal perdurare del contrasto tra il ministro della giustizia Usa Janet Reno - cui spetta la decisione - e il direttore dell'Fbi Louis Freeh. Freeh sostiene che ci sono le basi per nominare un procuratore.

BONN La trasmissione d'indagine giornalistica «Report» della prima rete televisiva pubblica tedesca «ArD» è riuscita a ritrovare le tracce dell'oro italiano in forma di monete trafugate dai nazisti negli ultimi giorni della seconda guerra mondiale. Le ricerche hanno preso l'avvio da un documento, datato aprile 1957 e redatto da un viennese, di nome Herbert Herzog, ritrovato nella sede della Bundesbank tedesca a Francoforte. Herzog avrebbe fatto la conoscenza di un giovane diplomatico tedesco, Bernd Gottfriedsen, già aiutante del ministro degli Esteri del Terzo Reich, von Ribbentrop, il quale gli aveva affidato nel maggio 1945 l'incarico di nascondere 5 tonnellate scarse di oro italiano che aveva portato via da Berlino. La maggior parte di questo oro fu nascosto sotto terra nel villaggio di Hintersee, 20 chilometri a sud di Salisburgo, nella fattoria di un contadino del luogo di nome Alois Ziller. Prima di venire arrestato, l'ex aiutante di Ribbentrop, Gottfriedsen rivelò il nascondiglio al suddetto Herzog, pregandolo di mettere l'oro al sicuro. Questi, invece, rivelò tutto agli americani, i quali prelevarono l'oro dal nascondiglio. Primo riscontro: interrogata dalla televisione tedesca, la figlia adottiva del proprietario della fattoria, Elfriede, ha confermato di sapere che «sono stati gli americani a prenderselo».

La parte restante dell'oro italiano era stata nascosta da Gottfriedsen nel villaggio di Badgastein, e anche qui Herzog condusse gli americani. Secondo quanto riferito dalla televisione tedesca «l'oro si trovava in sacchi piombati della Banca d'Italia». Nel corso della trasmissione è stato confermato che «si trattava dell'oro ita-

liano fatto trafugare da Ribbentrop da Berlino nel salisburghese. Due anni dopo questo oro cambiava nazionalità». Secondo l'autore della trasmissione sarebbe falsa l'affermazione della televisione austriaca per la quale «il generale Geofy Thies consegnò a Vienna al cancelliere Viegler una parte del tesoro auro austriaco, trafugato dai nazisti nel 1938». La trasmissione della ArD afferma testualmente che «questa fu una bugia», in quanto si trattava «dell'oro italiano consegnato agli austriaci dagli americani. Si trattava di politica in grande stile, in quanto l'Austria doveva venire inserita nel sistema occidentale». La trasmissione riferisce che in seguito Herzog, con l'autorizzazione delle autorità viennesi «si rivolse alla Banca d'Italia nella speranza di una ricompensa». La Banca d'Italia gli diede l'incarico di effettuare ricerche «prendendogli le porte a Francoforte» presso le istituzioni che erano succedute alla Reichsbank, con le quali «gli italiani avevano buoni contatti». Ed è sulla base delle ricerche di Herzog che la Banca d'Italia poté iniziare «un processo nel 1950 a Vienna contro gli austriaci». Il processo durò quattro anni, con alterne vicende, ma alla fine fu archiviato, in quanto le due parti «si misero d'accordo senza giudizio del tribunale accogliendo un desiderio degli americani». L'inchiesta televisiva tedesca conclude la storia affermando che «Herzog scrisse la sua documentazione per gli italiani, come da incarico ricevuto. Era il 1957». La trasmissione rivela anche che Herzog morì il 18 aprile 1977 all'età di 55 anni e che è sepolto nel cimitero di Vienna nella tomba di famiglia che porta il nome Anton, quello della madre. (Agi)

IL PIENO DI PAROLE SEMPRE PRONTO!

RICARICard

Copyright © TIM, S.p.A. - Via Salaria, 117 - 00198 Roma - Tel. 06 4789 2100 - Fax 06 4789 2101 - E-mail: ricaricard@tim.it

TACS

GSM

La novità comoda e rapida per ricaricare dove vuoi, quando vuoi TACS e GSM di TIM.

Per tutti i telefonini TIM con servizio prepagato, i Timmy GSM, i nuovi Timmy TACS, le TIMCard Rossa, Gialla e Blu, adesso c'è RICARICard. Il pieno di parole sempre pronto, per ricaricare dove vuoi, quando vuoi, 365 giorni all'anno 24 ore su 24.

Ecco come si usa:

gratta la striscia e scopri il codice segreto. Chiama il numero 916 (gratuito) e segui le indicazioni della voce guida.



Solo nei punti vendita autorizzati.

Le RICARICard di TIM sono in vendita solo negli oltre 2500 Centri TIM e negozi "il telefonino".

RICARICard da 50:

telefonate per 50.000 lire, prezzo 60.000 lire.

RICARICard da 100:

telefonate per 100.000 lire, prezzo 110.000 lire. (IVA 20% inclusa)



TIM conviene sempre

TIM
Telecom Italia Mobile